



L I C E O 1 8 8 3 DA COLLEGIO BELLUZZI A ISTITUZIONE PUBBLICA

DI CRISTOFORO BUSCARINI
ESPERTO DI STORIA E DI ISTITUZIONI SAMMARINESI
GIÀ DIRETTORE DELL'ARCHIVIO PUBBLICO DELLO STATO

Il 31 luglio 1883 il Consiglio Principe deliberò la soppressione dell'istituto noto come Collegio o Congregazione Belluccia o Belluzzi, eretto in forma di fondazione in San Marino per testamento di padre Ascanio Belluzzi, pubblicato a Roma il 20 febbraio 1692. La legge stabilì inoltre la devoluzione del patrimonio dell'istituto soppresso al fine di sostenere l'onere connesso alla gestione del nuovo Collegio Governativo Belluzzi e delle scuole annesse, dalle elementari fino a quelle superiori.

La legge appena citata all'art. 3 così definiva il nuovo istituto appena sorto: *“La Repubblica fonda nella Città di San Marino un Collegio convitto secolare con pubbliche scuole elementari, ginnasiali e liceali, e gli costituisce per dotazione i beni del soppresso Collegio e i beni patrimoniali dello Stato designati nell'unita tabella A”* (Raccolta delle leggi e decreti della Repubblica di San Marino, Città di Castello 1900). Questi ultimi beni conferiti dallo Stato consistevano nell'edificio già Ancaiani Angeli, noto oggi come Palazzo Begni, corredato dei mobili ed arredi necessari al collegio ed alle scuole. L'immobile in parola era già stato radicalmente ristrutturato con l'intervento eseguito in appalto nel 1871 secondo il Capitolato per l'esecuzione dei lavori di riduzione dell'ex Palazzo Begni-Angeli approvato nella seduta consigliare del 30 ottobre 1871. Ciò non significa che l'aspetto attuale di

Palazzo Begni, edificio destinato ad usi istituzionali dopo la separazione fra le scuole pubbliche ed il Collegio e la chiusura di questo, sia quello stesso scaturito dall'intervento appena richiamato, né per quanto riguarda la volumetria, né per quanto attiene l'aspetto esteriore stante la ingiustificata rimozione dell'intonaco esterno (fenomeno che ha dilagato negli interventi sui pubblici edifici negli anni '50 - '60, in contrasto con la realtà dimostrata dalle fonti iconografiche), con rare ammirevoli eccezioni (Palazzo Maggio in Contrada Omerelli) e qualche costruzione privata (Casa Fattori in Contrada delle mura a Porta San Francesco) per coerente decisione del Sovrintendente Pavan. L'art. 3 della citata legge assegnava ancora al nuovo Collegio Belluzzi la Cappella Maggio-Staccoli, un credito fruttifero di diecimila lire, un gabinetto di fisica e soprattutto poneva a carico dello Stato l'onere degli stipendi del Rettore, dell'Economo e degli Insegnanti. Il successivo art. 4 stabiliva che *“l'istruzione da impartirsi nelle scuole del Collegio dovrà essere tale che i giovani i quali le frequentano siano posti in grado di essere ammessi ai corsi universitari nel limitrofo Regno d'Italia”*. La disciplina dell'organizzazione del Collegio e delle Scuole annesse fu demandata a leggi successive, esattamente la legge 15 settembre 1898 e la legge 1 luglio 1899. L'art. 6 della legge istitutiva del Collegio attribuì al Consiglio Principe la nomina del Rettore, dell'Economo e degli Insegnanti. L'ufficio di Governatore del Collegio, attribuito nell'ambito della originaria fondazione testamentaria ai discendenti di G. Antonio Belluzzi, fu soppresso e progressivamente fu annullato anche il suo potere di assegnare posti gratuiti e semigratuiti nel Collegio, con decreto 28 febbraio 1914.

Tale trasformazione giuridica del Collegio da fondazione ad istituto statale non fu operazione di facile attuazione, sia per gli oneri finanziari posti a carico dello stato, sia per la naturale opposizione di quel ramo della famiglia Belluzzi che per testamento del fondatore vantava diritti e privilegi in tale istituzione, non del tutto fondati poichè furono inutilmente accampati in sede giurisdizionale. L'illuminato consiglio del giureconsulto Marucchi, a cui si era rivolto il governo sammarinese, valse a suggerire il percorso giuridico più idoneo rispetto al fine fondamentale di conservare a San Marino una istituzione di formazione culturale, sia pure del tutto elitaria, che altrimenti avrebbe rischiato la chiusura o il trasferimento in altra sede nel Montefeltro.

È bene ricordare come le scuole annesse al Collegio furono per secoli l'unico canale di formazione, anche attraverso fasi di evidente crisi, per i giovani del ceto dirigente del Paese. Nel secolo XVIII, in un periodo particolarmente critico per tale istituzione, il governatorato fu affidato all'illustre studioso pesarese Annibale degli Abbatì Olivieri, che aveva sposato una Belluzzi del ramo ivi residente (*Dizionario biografico degli Italiani*). Alla fine dell'ottocento il nuovo ceto politico riformista evidenziava la disparità abnorme fra spesa dello stato per l'alfabetizzazione ed impegno finanziario per l'educazione di una *elite* molto ristretta. E' noto che l'istruzione elementare generalizzata a carico e disciplina dello stato si realizzò per dettato legislativo solo nel 1910 anche grazie all'impegno attivo di uomini di scuola di convinzioni democratiche (Pietro Franciosi, Gino Giacomini).

L'importanza dell'intervento che si attuò con l'approvazione della legge del 1883 fu percepita dall'intero Consiglio che la varò con voto unanime dei presenti, mentre la Reggenza si premurò di darne immediata pubblicazione essendo nota la ferma opposizione alla legge degli eredi Belluzzi. L'esame del carteggio intercorso fra la Reggenza ed il consulente avv. Marucchi reca un contributo a comprendere la rilevanza del tema, le difficoltà di ordine formale, la volontà sammarinese di preservare tale istituzione (*Carteggio della Reggenza*, anno 1883).

Già in altra occasione ci si è soffermati a ricostruire, per quanto possibile sulla base della limitata documentazione superstite, le vicende del Collegio Belluzzi nelle sue due prime fasi iniziali, cioè quella della fondazione di diritto privato, poi del "*collegio sociale*" cioè degli accordi fra fondazione e governo per l'unificazione delle scuole pubbliche ponendo a carico di quest'ultimo gli oneri di gestione delle scuole, a cominciare dalla retribuzione dei docenti (*Scuola Secondaria Superiore, Annuario* n. XV). A titolo esemplificativo si può richiamare una nota contabile del 1852 relativa alla spesa della comunità per l'istruzione pubblica. Al 31 marzo 1852 il governo erogava un importo di scudi 20 per il Maestro di Filosofia, scudi 70 per il Maestro di Eloquenza, scudi 50 per il Maestro di Grammatica e Umanità, scudi 26 per il Maestro della Scuola Elementare in Città, scudi 15 per il Maestro della Scuola Elementare in Borgo, scudi 20 per la Maestra

delle Fanciulle, scudi 20 per il nuovo Maestro di Geometria Fisica. Alla Biblioteca Pubblica si destinavano scudi 5. Consta che nelle singole località del territorio vivessero precariamente scuole finalizzate all'alfabetizzazione dei fanciulli di famiglie benestanti per iniziativa di privati, in primo luogo parroci. L'alfabetizzazione generalizzata restava un obiettivo ancora lontano in tale fase. Il censimento generale della popolazione realizzato a San Marino nel 1864 fornisce dati significativi su tale tema, anche se tali cifre vanno valutate in modo critico in quanto approssimate per eccesso, come dimostrato autorevolmente per i dati relativi al precedente censimento nel Regno da uno studioso come Tullio De Mauro (*Storia linguistica dell'Italia unita*). Dunque nel 1864 su di una popolazione di 7080 abitanti il censimento indicava in 862 (605 uomini e 257 donne) gli individui definiti "letterati", cioè in grado di leggere e scrivere, con una percentuale quindi del 12,18 %, ma con sensibili squilibri fra capoluogo e località rurali. Nella Parrocchia Pieve (cioè Città e Borgo Maggiore) su 2250 abitanti si registravano 598 "letterati", a Serravalle 121 su 1504, a Montegiardino 41 su 541, a Faetano 14 su 659. Situazione analoga per le altre località rurali (*Atti del Consiglio Principe*, anno 1865). Solo con la riforma del 1910 (che sarebbe auspicabile ricordare ed iscriverne fra i momenti di grande progresso civile del Paese, superando l'inspiegabile oblio che la circonda) lo stato si assunse l'onere doveroso della alfabetizzazione generalizzata.

Tornando al Collegio Belluzzi nella fase prestatatale, è naturale chiedersi quale fosse la organizzazione didattica in prossimità dell'unificazione italiana, con la quale si diede al nuovo stato una struttura scolastica omogenea. Nella carenza documentaria un dato significativo, risalente a metà ottocento, un sintetico regolamento a stampa testimonia la struttura dell'apparato scolastico delle "scuole del governo, unite a quelle del Collegio". Lo schema è il seguente: 1. Scuola di leggere e scrivere. 2. Scuola di grammatica italiana, grammatica inferiore latina, Aritmetica e Geografia Moderna. 3. Scuola di grammatica latina superiore ed umanità e geografia antica. 4. Scuola di retorica ed eloquenza, cui andrà unito un trattatello della facoltà di pensare. 5. Scuola di logica, metafisica ed etica. 6. Pieno corso di matematiche elementari, di fisica e chimica, accompagnata da un corredo delle macchine principali, con osservatorio meteorologico. 7. Scuola di istituzioni civili e canoniche. 8. Scuola di teologia morale e dommatica.

Con l'unificazione italiana e l'adozione di una legislazione scolastica unitaria, la legge Casati, anche le scuole sammarinesi assunsero una configurazione rinnovata. Un programma a stampa per l'anno scolastico 1871 - 1872 attesta la nuova struttura delle scuole pubbliche annesse al Collegio. Il programma si articolava in tre classi di scuola elementare (insegnamenti di religione, lingua, scrittura, aritmetica, geografia, storia); seguivano quindi cinque classi di scuola ginnasiale. In prima e seconda ginnasiale erano previsti gli insegnamenti di religione, di lingua, comprendente gli insegnamenti di italiano, latino e greco, nonché geografia e storia greca e romana. Nel biennio successivo, terza e quarta ginnasiale, oltre all'insegnamento di religione, proseguiva quello di lingua, materia comprendente i tre gruppi linguistici e letterari di italiano, latino e greco. Da notare che tali insegnamenti non si limitavano ad esercizi di traduzione in tali lingue, ma comportavano bensì *“composizione in prosa italiana e latina”*, obiettivo che conferma il livello alto di conoscenza della lingua latina in tale fase dell'istruzione umanistica, poi progressivamente affievolito nel corso del novecento. Al quinto anno degli studi ginnasiali in *“lingua”* seguiva l'approfondimento della conoscenza di italiano, latino e greco prevedendosi sempre la redazione di composizioni in prosa ed in versi in lingua latina. Completava l'orizzonte didattico l'insegnamento della geografia (studio dei continenti extraeuropei) e della storia. Il corso si concludeva con le *“scuole liceali”*, la cui durata non era esplicitata, che prevedevano gli insegnamenti di Filosofia (biennale), Matematiche (biennale), Fisica, Chimica e Storia Naturale (biennale). Erano previsti inoltre gli insegnamenti liberi di Giurisprudenza (diritto civile e diritto penale) e di Teologia (morale e dogmatica). Con l'unificazione italiana si pose subito con eccezionale urgenza il problema del riconoscimento della licenza liceale rilasciata dal Liceo sammarinese ai fini della iscrizione nelle università del Regno, stante la non corrispondenza piena degli studi liceali rispetto a quelli del Regno. La pratica in materia fu aperta nel 1869 e non ebbe esito sollecito. Il 10 ottobre (prot. 19) la Reggenza sollecitava i Deputati ai pubblici studi a formulare le soluzioni del caso. Il 13 ottobre (prot. 24) la Reggenza inviava al Ministro degli Esteri a Firenze il programma degli studi delle scuole sammarinesi confidando nell'accoglimento della richiesta del governo sammarinese. La tormentata trattativa italo-sammarinese in materia di riconoscimento della licenza liceale per l'iscrizione nelle università del

Regno esige qualche sommario dato sull'ordinamento scolastico del Regno. Al momento dell'unificazione del nuovo stato rimase in vigore in materia di istruzione la legge Casati, cioè il regio decreto legislativo n. 3725 promulgato il 13 novembre 1859 nel Regno di Sardegna, che sostanzialmente restò operativo fino alla riforma Gentile del 1923. La legge Casati, un vero e proprio codice della pubblica istruzione di 380 articoli, individuava, dopo la scuola elementare divisa in due cicli biennali, due percorsi nettamente separati. Da un lato il ginnasio, propedeutico al liceo di durata triennale. Quelli della nostra generazione, reduci da una scuola media a cui si accedeva con un esame aspramente selettivo, in alternativa agli istituti professionali, hanno ben chiaro nella loro memoria che il biennio iniziale del Liceo classico si denominava Ginnasio (superiore), mentre l'accesso al triennio superiore, il Liceo classico, avveniva con il superamento di un esame di ammissione che non era una mera formalità, avendo esso pure carattere molto severo. Il quadro normativo posto dunque dalla legge Casati vigente nel Regno poneva perciò alla scuola liceale interna al Collegio Belluzzi non poche difficoltà dovendosi adeguare ad una struttura scolastica organicamente delineata nelle materie d'insegnamento a differenza di quanto accadeva precedentemente nello Stato pontificio, negli orari, nel reclutamento dei docenti, ecc., per raggiungere il fine del riconoscimento della licenza liceale quale titolo di ammissione alle università del Regno. In una prima fase tale ammissione non si tradusse in una norma di portata generale, ma in una decisione di singoli atenei. Nel 1869 prima fu l'Università di Napoli a dichiarare la disponibilità ad accogliere studenti sammarinesi in possesso di licenza liceale conseguita in patria. Finalmente il 28 novembre 1870 il Ministero competente, con provvedimento amministrativo, concedeva l'ammissione di studenti sammarinesi alla Università di Bologna. Nel novembre 1871 i primi universitari sammarinesi poterono accedere all'ateneo bolognese: nella facoltà medica Raffaele Amati, Ciro Galassi, Angelo Crinelli Gozi, in quella di farmacia Emilio Belluzzi, in matematica Aldo Bonelli, in giurisprudenza Giuseppe Masi. Il quadro giuridico resta ancora lontano dal traguardo di un pieno riconoscimento da parte italiana dei titoli scolastici rilasciati dalle scuole sammarinesi, traguardo che, come è noto, fu realizzato mediante accordi di portata generale negli anni ottanta del secolo appena concluso.

Intanto, nel primo quarto del novecento, la scuola italiana realizzava

una radicale riforma del proprio ordinamento identificata con il nome del ministro Giovanni Gentile. Questa fu attuata mediante una serie di decreti legislativi nel periodo 1922 - 1923, a cominciare dal decreto n. 1679 del 1922, seguito da una serie di analoghi provvedimenti. Tale riforma non può essere pretermessa in primo luogo perché San Marino non potè ignorarla, e poi perché alcuni principi ispiratori non sono inattuali. Essa stabiliva una scuola elementare della durata di cinque anni, uniforme per tutta la nazione nei programmi, nella formazione del personale insegnante, ecc. con un passaggio di competenze dai comuni allo stato (si vedano le considerazioni di De Mauro, sopra citato). La fascia scolastica successiva si articolava in un ventaglio di canali formativi: in primo luogo si prospettava il ginnasio, suddiviso in due cicli, della durata complessiva di cinque anni, al termine del quale si accedeva al triennio del liceo classico o del liceo scientifico. Un percorso caratterizzato da una natura elitaria fortemente legata ad una concezione umanistica che privilegiava il sapere astratto a scapito della conoscenza tecnica. Infatti in alternativa al Ginnasio la riforma istituiva gli Istituti tecnici (con un corso inferiore di tre anni ed uno superiore di quattro) attribuendo loro un indirizzo di stretto collegamento con il mondo della produzione. Malgrado la subalternità ideologica, l'attenzione posta dalla riforma a questo tipo di formazione si è rivelata nel tempo di permanente attualità poiché tutti i settori produttivi esigono forza lavoro adeguatamente preparata in base al rapido progresso tecnologico. La riforma Gentile poi si pose il problema della formazione degli insegnanti della scuola elementare, con il superamento delle obsolete "scuole normali" e la creazione degli Istituti magistrali nei quali si poneva l'obiettivo di una più solida formazione pedagogica. Il paradigma posto dalla riforma Gentile costituì, nei suoi evidenti limiti classisti, una base su cui ha operato la scuola italiana per decenni, alla quale quella sammarinese si è adeguata. A parte il progetto di riforma insito nella Carta della Scuola del ministro Bottai nel 1939, rimasto sulla carta per gli eventi bellici, la vera svolta, con tutte le luci e le ombre insite nel provvedimento, fu realizzata nel 1962 con la legge 31 dicembre n. 1859 istitutiva della nuova scuola media unificata, la quale poneva un unico canale formativo triennale obbligatorio dopo la scuola elementare e per l'accesso alla Scuola Media Superiore. Non è possibile affrontare qui il dibattito inerente tale scelta (si pensi alle tesi di don Milani nel paradigma della "Lettera ad una professo-

ressa”, testo che è quasi il manifesto della “*Scuola di Barbiana*” e del suo animatore), anche se il tema non ci è estraneo per via dell’adeguamento sammarinese ai canali formativi italiani. Si dovrebbe anche accennare alle riforme proposte e non attuate, come la prospettata unificazione amministrativa e didattica della scuola dell’obbligo, ma non è possibile.

Al termine di questo breve *excursus* su 130 anni di scuola superiore statale a San Marino, ci sia concesso andare con la memoria ad alcuni Maestri, solitamente dimenticati, che con la loro cultura hanno retto *pro tempore* tale istituzione. Se nella fase anteriore all’unificazione italiana umanisti e letterati di prestigio impartirono il loro insegnamento nelle pubbliche scuole annesse al Collegio, è nel corso del secolo passato che studiosi di prestigio svolsero la loro attività come docenti o come dirigenti del Ginnasio Liceo sammarinese. Il primo nome che balza alla memoria è quello dell’insigne dantista Paolo Amaducci, il quale dopo gli studi accademici a Bologna allievo di Carducci, Gandino e Acri, fu preside del Liceo di Ravenna, poi provveditore agli studi a Grosseto, Rovigo, Pesaro, Ravenna e Forlì. Collocato a riposo a termine carriera, assunse la Presidenza del Ginnasio Liceo fino al 1936 (*Dizionario biografico degli Italiani*). A parte la brillante carriera professionale, Amaducci resta negli annali degli studi danteschi per la sagistica da lui edita a partire dai ponderosi volumi de “*La fonte della Divina Commedia scoperta e descritta*”, dati alle stampe nel 1911. E’ auspicabile che San Marino gli tributi finalmente un degno riconoscimento per l’impegno dimostrato negli anni della sua attività, anche come autore di saggi su San Marino, a cominciare da quello relativo al Convento francescano ove su di una epigrafe campeggia l’emblema dell’aquila, icona che ha fatto versare fiumi d’inchiostro. Ancora non si può non ricordare una personalità di eminente livello culturale che diresse il Liceo nel secondo dopoguerra, cioè Armando Benfenati, pedagogista di chiara fama, negli anni sessanta docente nella Università di Urbino.